

CAOS AL CREMLINO.

I falchi mantengono la promessa di piegare i ribelli. Il presidente si chiude in ufficio ed evita la folla

Armi a Dudayev. Mosca annuncia un'inchiesta contro le «colombe»

Le autorità russe hanno annunciato l'avvio di inchieste su personalità politiche responsabili della gran quantità di armi lasciate da Mosca in Cecenia al momento del ritiro dell'armata rossa da quella repubblica dopo la proclamazione dell'indipendenza nell'autunno 1991. In dichiarazioni alla televisione indipendente Ntv, il portavoce del servizio di controspionaggio Alexander Mikhalov ha lasciato intendere che le indagini riguarderanno personaggi politici al potere tre anni fa, e che oggi sarebbero favorevoli ai negoziati con i separatisti ceceni allo scopo di insabbiare ogni inchiesta diretta a stabilire la verità su come e perché Dudayev abbia potuto fare affidamento su una tale enorme quantità di armi e munizioni. Mikhalov non ha fatto nomi, ma dalle sue parole si capisce che uno dei primi indagati potrebbe essere Egor Gaidar, che ha guidato il governo russo nel periodo immediatamente successivo alla dissoluzione dell'Urss, e che è oggi tra i principali fautori della cessazione delle ostilità in Cecenia.



La delegazione delle madri di soldati russi prigionieri in Cecenia in partenza per Groznij per facilitare il loro rilascio

Madri al fronte in cerca dei figli soldati

MOSCA. Nell'inferno di Groznij hanno deciso di esserci anche loro: le madri dei soldati russi impegnati sul fronte ceceno. Partire per Groznij al più presto, «per scoprire se i nostri figli sono vivi o morti», afferma la presidente dell'associazione Lyudmila Zinchenko. «Arriveremo nella zona di guerra attraverso Nazran - spiega - capitale dell'Inguscezia dove il presidente ingusco Ruslan Aushev ha promesso di aiutarci». Il quadro delineato da Lyudmila Zinchenko è a tinte fosche: con forti «pennellate» di indignazione le madri raccontano di aver deciso di andare a loro spese in Cecenia poiché non riescono ad ottenere alcuna notizia sulla sorte dei loro figli. I telefoni del ministero della Difesa e del comando militare - i cui numeri sono diffusi sulla stampa per chiedere informazioni - non rispondono ad alcuna ora della notte e del giorno. «Non ferisce ancora la Zinchenko. E allora non resta che partire a proprie spese a proprio rischio. Con un'unica certezza: «Non abbiamo alcuna speranza di essere aiutati dal ministero della Difesa russo».

La speranza non era di casa ieri a Mosca nonostante le celebrazioni del Natale ortodosso. E mentre a Groznij cadono 15-20 bombe al minuto il patriarca di tutte le Russie Alessio II ha lanciato un invito alla «buona volontà e al dialogo» per superare i conflitti in corso non solo nella martoriata Cecenia ma in molti territori della ex Urss, e più in generale per superare «i difficili tempi» che la Russia sta attraversando. Il «Papa russo» si è rivolto la notte a migliaia di fedeli accorsi alla cattedrale dell'Epifania di Mosca per assistere al servizio religioso di mezzanotte in nessun momento della sua omelia Alessio II ha citato esplicitamente la guerra in Cecenia anche se era questo l'argomento nella mente di tutti i presenti. Che i cristiani «siano di esempio per la riconciliazione che Gesù Cristo esige» ha detto il patriarca augurando felicità a tutti i credenti della Chiesa russa «in occasione di questa festa di pace e di unità e dell'amore fraterno». Ma pace, unità, amore fraterno sono «parole rare» oggi in Russia, a testimoniare «fisicamente» erano le migliaia di soldati e agenti di polizia che hanno presidiato nella notte di Natale le strade di Mosca per impedire che la versione ufficiale «attentati da parte dei terroristi ceceni» si appella alla religione. Alessio II, ma la religione sta sempre più segnando le reazioni alla guerra in corso nel Caucaso. Ed è in nome di Allah che in diversi Paesi musulmani migliaia di persone sono scese in piazza per sostenere i «fratelli ceceni».

Venti bombe al minuto straziano Groznij. I generali all'attacco finale, Eltsin diserta il Natale russo

MOSCA. I ceceni non riescono più ad avvicinarsi al palazzo presidenziale per di meno appena ci provano uno straordinario fuoco di sbarramento russo li respinge. Il simbolo della resistenza cecena in piazza della Libertà a Groznij è in fiamme dal quarto piano all'undicesimo e dentro sono rimasti i feriti della prima ora e molti prigionieri russi. Il capo dei guerriglieri, il generale Dudayev è fuori città in un altro bunker dal quale dirige la ormai sfinita lotta del suo popolo contro Mosca. Sembra questo che di poco tempo ormai nel centro di Groznij non c'è più un palazzo intero. La città è tutta avvolta nel fumo del corso principale la prospettiva Lenin è un pugno di macerie. E i morti non si riesce a contarli e nemmeno a recuperarli. Giacciono agli angoli delle strade abbandonati o umiliati dai carri randagi che li fanno a pezzi senza che nessun accordo sia raggiunto dalle due parti per averne pietà.

La resistenza cecena è sfinita. Groznij anche i russi hanno isolato il palazzo presidenziale bloccando ogni accesso ai guerriglieri che volessero difenderlo. Il fumo avvolge la città, le fiamme divorano quasi ogni palazzo. Si attende solo l'assalto. Ucciso un generale russo è Viktor Vorobiov, capo delle truppe del ministero dell'interno gli «omoni». Eltsin diserta la messa del Natale ortodosso e la posa della prima pietra della chiesa più importante di Mosca.

russi e 2000 ceceni, intendendo gli armati di entrambe le parti. I russi hanno risposto con le loro cure e che cioè della loro parte erano morti «solo» 256 soldati mentre da quella cecena «ben» 2500. La Croce rossa una settimana fa aveva parlato di 5000 morti in tutto 2000 civili e 3000 militari. Ma anche queste cifre andranno verificate una volta finita.

ha più o meno del tutto abbandonato. Nel suo discorso di Natale si è lamentato che «a tutti piacerebbe che le cose si agguastassero in un batter d'occhio» ma questo avviene solo nelle favole. Invece per rendere questo paese felice e prospero bisogna lavorare. E Eltsin pensa di stare lavorando bene. Dopo tutto nell'autunno passato non aveva promesso di riportare la Russia ai fasti antichi riportando il suo Paese a rango di grande potenza? La Cecenia costerà un po' più di morti del previsto ma forse non è altro che il tassello finale di un mosaico che Eltsin ha cominciato a costruire negli ultimi 4 o 5 mesi cambiando i ministri democratici e la sua politica una strada che avrebbe dovuto rendergli più facile la permanenza al potere e che in realtà invece di trascinarlo alla rovina più rapidamente «Eltsin sarà sconfitto alle elezioni se si presentano».

Se le preoccupazioni interne di Eltsin sono pesanti non sono leggere nemmeno quelle che gli forniscono i suoi sostenitori occidentali. Non ancora «x» ma abbastanza traballanti nelle loro certezze eltsiniane. Gli americani insistono nel ritenere «saggio e giusto» nella sua posizione anti-cecena ma ammettono che stanno osservando più da vicino la situazione nel Caucaso. I tedeschi sono i più espliciti nel difenderlo ma anche i più «preoccupati» per il sangue versato. I danesi hanno fatto sapere che per il momento escludono esercitazioni congiunte fra il loro esercito e quello russo.

«Russia buon dalla Cecenia» hanno scandito un migliaio di integralisti islamici che hanno manifestato in a Dacca capitale del Bangladesh. A loro hanno fatto eco i «pasdaran» a Teheran gli «hezbollah» a Beirut. «La Guerra santa contro i russi è iniziata».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

zione della notte di San Silvestro quando provarono a prendere il centro della città e il palazzo presidenziale andando all'assalto con i carri armati e furono respinti e sprinti i ceceni essi in piccoli gruppi di 10 o 12 si spostano di isolato in isolato per cercare di colpire i mezzi nemici uno a uno così come hanno fatto finora, ma ormai la battaglia sembra persa. Ne sono convinti anche loro. «Prenderanno Groznij ma mai la Cecenia. Ci ritiriamo in montagna» uno degli improvvisati combattenti guida lungo il Leninskij a chiunque sia in grado di ascoltarlo. La tattica dei russi sembra funzionare purché se fino a mercoledì la prospettiva Lenin era ancora percorsa da decine di veicoli con a bordo miliziani pesantemente armati. «In dopo 24 ore di intensi cannoneggiamenti era praticamente deserta. Solo poche ombre combattenti più de-

terminati correvano da un edificio all'altro. Ieri è stata anche la giornata del primo morto eccellente russo, il generale Viktor Vorobiov comandante del reparto operativo del fronte del ministero dell'interno gli «omoni». Questo reparto era riuscito fino al 31 dicembre a non avere nessuna perdita e aveva conquisito «dicono le fonti russe» il villaggio di Isherskaja, poco lontano da Groznij. Le stesse fonti non dicono con quante perdite da parte della popolazione civile. Il generale è stato ucciso dall'esplosione di una mina durante le operazioni accanto a lui c'erano due ufficiali che sono rimasti gravemente feriti. Il numero dei morti è ovviamente calcolato dalle due parti in maniera diversa. L'altro giorno «Moskovskij novosti» sosteneva che erano morti in questa guerra finora 1800



nessuna risposta. Quanto è concreta la paura di un «golpe» dei militari? «Non mi posso immaginare oggi a Mosca un classico «golpe» militare. Soprattutto oggi quando lo spirito morale delle truppe non è alto e la partecipazione degli ufficiali di tutti i livelli non è del tutto garantita. Bisognerebbe essere troppo coraggiosi ad avanzare diretti per tentare di realizzarlo in modo classico. Un'altra cosa è la graduale frantumazione dei centri di potere dove è notevole l'influenza delle strutture di forza. Non tanto delle forze militari quanto di quelle che, alla struttura di forza, è quello che sta già succedendo. È uno sbaglio però credere che il pericolo maggiore possa venire da un regime militare classico. In molti paesi durante il periodo di instabilità il regime totalitario o peggio diffuso non è quello militare, bensì quello politico. Ecco dove comanda la polizia comune e non le parti militari. Vuole spiegare al pubblico italiano il ruolo del consiglio di sicurezza?

È un organo consultativo destinato a studiare e discutere questioni più importanti della vita dello stato legate alla sicurezza nazionale. Sul piano più generale sarebbe una specie del Politburo dei tempi del Pcus. Forse l'idea iniziale era diversa ma in seguito è diventato proprio così. A giudicare dai risultati del suo operato c'è da concludere che lavora moltissimo.

Secondo lei Eltsin sopravvive a questa crisi? Ci sono due lati di questo problema. Il lato legale e quello morale. Dal punto di vista legale la costituzione prevede un meccanismo di destituzione del presidente. Attraverso l'impeachment. Ma è abbastanza complicato. È difficile raccogliere i due terzi dei deputati delle due camere necessari per questa operazione come altrettanto difficile trovare sufficienti capi di accusa verso di lui. Un altro meccanismo è il referendum. Ma non è il modo legale per poter revocare il presidente dalla carica. Non è previsto dalla costituzione. Si potrebbe pensare a qualche emendamento nella costituzione che elimini del tutto la carica presidenziale oppure ne faciliti la destituzione. Ma in caso di approvazione la decisione non avrebbe forza di validità immediata visto che si tratta del presidente eletto da tutto il popolo e poi riconfermato dal referendum e infine il suo potere fissato dalla costituzione approvata da tutto il popolo. Anzi penso che il tentativo di impeachment provocherebbe una grave scissione nella società. Quindi colui che voglia farlo deve pensarci cento volte prima di realizzarlo. Questo passo è il lato legale. Sul piano morale spetta al presidente deciderlo. Per il momento devo dire che la reazione della gente è molto contraddittoria. Da una parte vediamo la delusione e il calo del suo prestigio, la paura del potere imprevedibile. Dall'altra invece sembra strano ma è del tutto logico le «conchietto» subite in Cecenia fanno da catalizzatori nazionali nella società. Oggi per esempio all'inaugurazione della prima pietra della futura chiesa di Gesù il motivo dominante di quello che la gente vi diceva era che questa chiesa sarà una chiesa della gloria militare. Pensate un po'.

Parla Aleksej Salmin, consigliere inascoltato del presidente. «Non vi aspettate un golpe coi tank»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Aleksej Salmin, politico esperto di «punti caldi», è uno degli otto «saggi» di cui Eltsin si è circondato al momento della sua andata al potere. Un consiglio presidenziale in verità poco ascoltato negli ultimi tempi della qual cosa «minimo» si è lamentato. Signor Salmin, l'Occidente appare molto preoccupato della situazione in Russia. Lei condivide questa preoccupazione o la ritiene esagerata? Ne sono preoccupato come del resto lo sono molti cittadini del mio paese. Molte cose mi preoccupano. Anzitutto mi preoccupa quel che sta succedendo al vertice russo e di conseguenza molte altre cose che si verificano nel campo politico nei rapporti federali e nella nostra economia. Ho messo le cose in questo ordine di sequenza mentre di solito si mette la Cecenia al primo posto e tutto il resto viene dopo. Io ritengo che quel che sta succedendo ora in Cecenia sia conseguenza di quel che accade a Mosca. E questo mi

dà maggiori preoccupazioni. Ed è iniziato non ieri o l'altro ieri, era iniziato molto prima. Noi vediamo come a poco a poco e molto gradualmente sotto i nostri occhi si sta creando un particolare centro di potere, direi centro di influenza anonimo il quale non ha nessun legame con i centri di potere legittimi. Anzi negli ultimi tempi questo centro si è posto in primo piano. Lei ritiene che gli ordini sul cessate il fuoco di Eltsin siano stati rispettati? E se è così quanto lo ritiene grave? È difficile rispondere a questa domanda. Quando si è in guerra le cose hanno una loro logica e una loro conseguenza. Molto raramente gli ordini impartiti a Mosca vengono eseguiti precisamente sul teatro di guerra. Bisognerebbe essere bene ogni momento della situazione cecena per poter dare ordini ad essa. I corrispondenti. Posso dire soltanto che nelle situazioni del genere è estremamente

pericoloso impartire ordini troppo vadosi lontano dal teatro di guerra. E ciò vale per tutti sia per il comandante supremo dell'esercito che per qualsiasi comandante di rango inferiore. Infatti ordinare il cessate il fuoco può essere interpretato in decine di modi diversi e le conseguenze a questo proposito possono essere anche peggiori di quanto lo siano qualora questi ordini non si fossi affatto. Lei pensa che Eltsin abbia ceduto ai militari o sia convinto che l'unica strada per recuperare la Cecenia sia quella dura? Non vorrei rispondere a questa domanda in linea di principio per il solo motivo che esiste una sola persona che sappia rispondere a questa domanda. Ed è il presidente. Eltsin stesso. Io quale membro del Consiglio presidenziale assieme agli altri otto ci siamo rivolti al presidente con una lettera in cui gli abbiamo chiesto di incaricare urgentemente. Non abbiamo avu-